

Romanzo Palermo, lo sposo non si presenta alle nozze, parte l'indagine casalinga: ecco «La strategia dell'opossum» (Sellerio)

# La prevalenza dell'ottuso

Torna la guardia giurata Giovà, con lui **Roberto Alajmo** riscrive le regole del giallo

di **Cristina Taglietti**

Quando si vedono perduti, gli opossum svengono, fingendo di essere morti. È l'istinto di sopravvivenza che insorge per scoraggiare i predatori. Più che una finzione il loro è un autoconvincimento: è l'animale stesso a crederci, cadendo in una forma di coma detto tanatosi. È anche la strategia preferita da Giovanni Di Dio detto Giovà (assonanza non casuale con il credulone Giufà della tradizione popolare siciliana, preda di malandrini e truffatori) che Roberto Alajmo ha eletto a improbabile e, suo malgrado, produttivo investigatore.

«Preferirei di no» è la risposta che, come lo scrivano Bartleby di Melville, Giovà vorrebbe dare a qualunque sollecitazione provenga dall'esterno. E forse proprio questo essere un «nulla mischiato con il niente» che lo rende particolarmente ricettivo, plasmabile come se nessun ostacolo, tantomeno il cervello, possa fare da barriera a ciò che gli accade intorno. Era così nel precedente romanzo *Io non ci volevo venire*, è così in questo nuovo *La strategia dell'opossum* (Sellerio).

Stretto in un'ingannevole divisa da guardia giurata con infilata nella fondina una pistola d'ordinanza che non sa usare, Giovà opera a Partanna, quartiere popolare di Palermo ai confi-

ni con il più signorile Mondello. A costringerlo a indagare non è certo l'amore per la legalità né il più prosaico bisogno di vendicare un torto subito, ma il debito di riconoscenza con lo Zzu, il boss della zona, che gli ha trovato quel lavoro.

Giovà è incapace ma, non si sa

come, non si sa perché, la verità finisce sempre per appiccicarglisi addosso. La verità, non la giustizia, perché in queste commedie gialle dal fondo amarissimo Alajmo offre al lettore soltanto la soluzione, non la consolazione di una giusta pena per il colpevole. L'unica legge che vige, d'altronde, è quella dello Zzu che dal suo tribunale liberamente insediato nel suo bar Cristallo, decide chi deve pagare e quanto. Quello che conta è che il «comitato investigativo» tutto femminile che muove i fili di Giovà — la madre Antonietta, la sorella gemella Mariella, la zia nubile Mariola e, in casi particolari, la vicina parucchiera Mariangela — esca dalle vicende con il minor danno possibile, sotto lo sguardo sornione della gatta Donnasummer. Anche quando a colpire è, come in questo caso, il fuoco amico innescato da Toni, fidanzato di lunga data di Mariella, che, dopo vent'anni di stagnazione sentimentale — lui a Torino, lei a Partanna — finalmente decide di sposarla. All'annuncio seguono moderati festeggiamenti perché la matriarca è tanto parca nell'espressione dei sentimenti quanto penitenziale nella cucina.

A Giovà interessa soltanto «il trattamento» che, localmente parlando, sarebbe il ricevimento di nozze, contrazione di «intrattenimento». E per quanto si annunci «per festeggiare festeggiamo, ma senza esagerare», bisogna piegarsi all'industria del matrimonio che in Sicilia non è mai in crisi. L'immagine della famiglia di fronte al mondo dipende da quanto è memorabile la festa e questo sgretola ogni proposito di frugalità perché non ci si può certo farsi parlare dietro dalle *Persone*, entità globale che comprende tutto il genere umano esclusa la famiglia Di Dio. Insomma lo sforzo si fa, peccato che si riveli vano: in chiesa, il giorno prestabilito, lo sposo non si presenta e benché per buona creanza gli ospiti vengano invitati ad approfittare comunque del rinfresco, le *Persone* iniziano a parlare appena lasciato il sagrato. Il piccolo scan-

dalo assume da subito una portata storica perché la sconfitta altrui è sempre la vittoria più appagante: «*Schadenfreude* la chiamano i tedeschi: e non si capisce come mai non ne esista la traduzione nel dialetto dell'isola, dove il sentimento trova cittadinanza primaria», riflette il narratore.

Ma perché è scomparso Toni? Dove è andato? È vivo o morto? Non sembra una banale questione di corna: qualcuno deve andare a Torino a cercare indizi. «Giovà ti chiediamo mai niente?» è la formula con cui la madre investe dell'incarico il figlio riluttante: ci sono cose che le femmine non possono fare, nemmeno in casa Di Dio, dove pure regna il matriarcato. Teleguidato dalla signora Antonietta come se fosse la centrale operativa della Cia, Giovà inizia a mettere insieme tasselli di doppie vite, soldi sporchi, tradimenti, liti tra clan, che non è in grado di interpretare in un quadro completo. E siccome dormire è la cosa che gli riesce meglio decide di procedere in questo modo senza tenere conto che ognuno può fregarsene di tutto per un po' di tempo, oppure di qualcosa per tutto il tempo, «ma è impossibile fregarsene di tutto per sempre».

L'ottusità di Giovà è ingannevole e glielo spiega bene lo Zzu: quando la scimunitaggine è grande, «capace che fa mezzo giro e si trasforma nel suo opposto, la *spertizza*», ma se lo scimunitaggine è grandissima il giro lo fa completo: «Da scimunito che eri ti sei fatto *sperto*, ma siccome sei troppo scimunito, hai fatto il giro completo e ora mi risulti di nuovo scimunito. Scimunito completo». Il grosso dell'indagine lo fa Antonietta dalla sua cucina dove prepara insipide zucchine serpente e pasta *d'u malo tempo* (una specie di pasta con le sarde a mare) ma al figlio tocca l'agnizione finale e trarre la morale della storia: la strategia dell'opossum è più praticata di quanto sembri.

Anche questa volta Alajmo si diverte a riscrivere le regole del

giallo, procedendo con piccoli spiazamenti e facendo un uso spigliato dei dialoghi. I suoi personaggi recitano a soggetto e la reticenza, il non detto, l'allusione, il sottinteso, l'insinuazione dicono sempre più delle parole.

Dietro la commedia grottesca si intravedono le crepe e un certo familismo amorale che dal nucleo più stretto si estende alla società: nessuno si salva dal disincanto o, peggio ancora, dal cinismo. Come Arlecchino, Alajmo

*castigat ridendo mores* — scherzando sferza i comportamenti — rammentandoci che tutti, almeno una volta nella vita, siamo stati opossim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il protagonista

È incapace, ma non si sa come, non si sa perché, la verità finisce sempre per appiccicarglisi addosso

### Ritratti

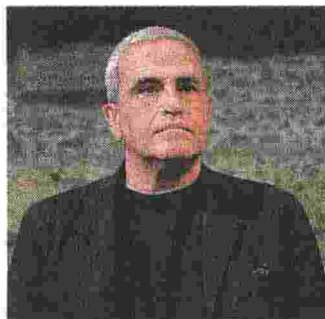
Richard Aldrich (1975), *Senza titolo* (2018, particolare): è una delle 26 opere dell'artista statunitense, in mostra dal 14 aprile al 25 giugno alla Fondazione Giuliani di Roma (via Gustavo Bianchi 1) per *An exploration of how time only exists in half steps / Studio su come il mondo esiste solo in semitoni* a cura di Adrienne Drake



**L'autore**

● *La strategia dell'opossum* di Roberto Alajmo è edito da **Sellerio** (pagine 230, € 14)

● Roberto Alajmo (nella foto sotto) è nato nel 1965 a Palermo, dove vive. Giornalista Rai, drammaturgo, è autore di numerosi libri, tra cui: *Notizia del disastro* (Garzanti 2001), *Cuore di madre* (Mondadori 2003), È stato



il figlio (Mondadori 2005), da cui è stato tratto nel 2012 il film diretto da Daniele Cipri, *Palermo è una cipolla* (Laterza 2005), *L'arte di annacarsi* (Laterza 2010)

● Con **Sellerio** ha pubblicato *Carne mia* (2016), *L'estate del '78* (2018), *Repertorio dei pazzi della città di Palermo* (2018), *Io non ci volevo venire* (2021), la prima indagine con protagonista il metronotte Giovanni Di Dio

